

Ai funerali dei militari lo Stato era rappresentato solo da Fabbri Giallo sull'assenza di Scalfaro. Il prefetto Iannelli avrebbe detto ai parenti delle vittime: «Non è venuto per motivi di sicurezza» Fonti ufficiose del Quirinale smentiscono. Il punto sulle indagini

«Funerali di Stato, ma di serie B»

Amarezza e rabbia tra i familiari dei carabinieri uccisi

Funerali di Stato in tono minore per Fava e Garofalo. Iannelli giustifica l'assenza di Scalfaro con motivi di sicurezza. La notizia, riportata dai familiari delle vittime, smentita da fonti ufficiose del Quirinale. Il dolore dei parenti. Indagini a tutto campo, ma l'ipotesi di fondo resta quella della strage di magistrati. Sequestrate le registrazioni delle comunicazioni radio tra l'auto dei carabinieri uccisi e la sala operativa.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Scalfaro non è potuto venire ai funerali dei due carabinieri uccisi dalla 'ndrangheta per «motivi insormontabili di sicurezza». È lo stesso prefetto Iannelli, il consigliere personale del Presidente, che lo ha spiegato ai familiari di Vincenzo Garofalo e Antonino Fava. Scalfaro solo a malincuore, alla fine, avrebbe accettato l'indicazione dei suoi collaboratori decidendo di inviare Iannelli, quale suo personale rappresentante. Questo almeno a quanto riferito dai parenti stessi. In serata, fonti ufficiose del Quirinale hanno però smentito.

Dentro il Duomo di Reggio, occupato soprattutto dai ragazzi che hanno disertato la scuola, a rappresentare il paese ci sono soltanto il ministro Fabio Fabbri e il sottosegretario Antonino Murrura, che abita non lontano da qui. Una presenza in tono minore. «Non solo i sequestrati, ma anche i morti ammazzati per difendere lo Stato sono di serie A e di serie B», sbotta un finanziere che assieme ai suoi colleghi e ai poliziotti fa da corona alle due bare chiacchiate avvolte intramontato nel tricolore con sopra i cuscinetti di raso bianco su cui sono poggiati i berretti d'ordinanza delle due vittime.

Sono due i funerali che si svolgono dentro la chiesa. C'è il lamento struggente e ininterrotto delle madri e delle vedove, i singhiozzi continui di Fabio, il nipote prediletto di Fava, ci sono i volti scavati dal dolore e dalla stanchezza dei parenti sistemati ai lati della due bare. Attorno a loro, protettivi come uno scudo di affetto e solidarietà i carabinieri, davanti a tutti quelli di Palmi. Stanno lì inchiodati e si capisce che sono vivi solo dalle lacrime che scendono giù e scivolano come piccole perle sulle divise nere.

All'inizio, mentre si aspetta Fabbri che ritarda un po', c'è qualche attimo di tensione. I parenti non vogliono essere fotografati, qualche carabiniere alza la voce: «È un dolore nostro. Rispettateci. Andate via». Poi, torna il silenzio spezzato soltanto dalla madre di Garofalo che ripete al figlio i suoi lamenti struggenti.

Di fronte, invece, i sedili delle autorità politiche locali, dei militari, di una nutritissima squadra di magistrati. Pochi i politici, nessuno di quelli inquisiti, piena la rappresentanza del Pds.

Freddi, quasi formali i saluti tra parenti e autorità. Strette di mano frettolose, formali, quasi imbarazzate. C'è commozione solo quando Simona Dalla Chiesa, la figlia del generale ammazzato, gli occhi lucidi, incontra e stringe a lungo le mani della madre di Fava. È un momento intenso, come il riconoscimento di due dolori di segno identico.

Ferme le parole del vescovo di Reggio che ha sottolineato il momento assai delicato dal punto di vista politico, l'intimidazione inaccettabile per le forze dell'ordine, la magistratura e i collaboratori della giustizia. «Come è possibile - ha continuato monsignor Mondello - che tutto ciò accada con una crudele scientifica perfezione? Lo Stato, forse, ha dentro di sé l'anti-Stato?». Quindi, un vero e proprio appello per il rinnovamento del paese quale condizione per battere l'arroganza delle cosche: «Serve semplicemente uno Stato che sia uno Stato. Serve una classe politica interprete del disagio della gente, della voglia di pulizia, una classe politica che abbia le mani trasparenti e sia nutrita di ideali».

Un applauso lunghissimo ha accompagnato la partenza delle bare accolte da una piazza piena di gente. Il clima è rimasto sempre composto. Né i carabinieri, né gli altri uomini delle forze dell'ordine hanno dato vita a momenti di tensione. Solo Fabio, il nipote di Fava, s'è messo a urlare: «È ingiusto, il onorano solo dopo che li ammazzano». Ne ha approfittato il deputato socialdemocratico Pappalardo, ex colonnello dell'arma che, dopo aver assistito da uno sbadiglio e l'altro ai funerali, appena ha capito le telecamere s'è messo a urlare per difendere le forze dell'ordine. Un poliziotto ha



Il figlio di uno dei due carabinieri uccisi confortato da un collega del padre e da monsignor Marra durante i funerali a Reggio Calabria

tentato di aggredirlo, forse infastidito dall'evidente sceneggiata. I suoi colleghi, prima che venisse fermato, l'hanno inghiottito proteggendolo.

Le indagini procedono a ritmo pieno. Non si esclude nessuna pista, neanche quella suggerita, sia pure indirettamente, dal sostituto Francesco Neri, che parlando coi giornalisti ha sottolineato la coincidenza tra il blitz per lo scandalo della Centrale e l'agguato contro Fava e Garofalo.

Il sostituto Vincenzo Pedone, che dirige la squadra dei magistrati che si occupa delle indagini, non si stanca di ripetere che si seguono tutte le piste. Intanto ha ordinato il sequestro del brogliaccio in cui sono registrate tutte le comunicazioni tra la Centrale del gruppo operativo dei carabinieri e le autopattuglie. Dovrebbe così essere possibile verificare, fin nei dettagli, tutti gli spostamenti delle ultime ore di vita dei due carabinieri. Pedone si vuol limitare a met-

tere in fila i fatti, a sottolineare che solo per un contratto improvvisi in quel momento non c'erano sull'autostrada i giudici di Messina. La strategia di fondo degli investigatori per sciogliere il puzzle non punta però a scoprire, almeno per ora, le motivazioni della strage. Il ragionamento è un altro: qualunque cosa sia successa i macellati della 'ndrangheta sono partiti da Palmi o a Palmi, in ogni caso, hanno dovuto avere il permesso delle cosche per fare l'operazione. Insomma, come sempre quando c'è di mezzo la mafia, il controllo del territorio è il terreno verso cui lo Stato vince o perde la partita.

Ma perché, se è vera l'ipotesi che l'obiettivo fosse lo sterminio dei magistrati di Messina, il commando è ugualmente entrato in azione pur non vedendoli spuntare? Anche a questo c'è una risposta, naturalmente ufficiose. La strada dell'agguato è quella usata «normalmente» da un grappolo di magistrati a rischio: Cordova che torna proprio da lì da Napoli, Francesco Neri, che ha diretto le indagini su mafia e affari per la Centrale di Gioia Tauro, il procuratore aggiunto distrettuale Boemi, che negli ultimi anni ha fatto sequestrare decine e decine di miliardi alla 'ndrangheta. Le cosche, pronto il meccanismo di morte, non avrebbero rinunciato all'idea di far sapere ai giudici che, su quella strada, loro, coi loro «soldati», possono sempre e comunque fare quel che vogliono.

In provincia di Reggio la tensione si respira nell'aria. C'è paura, preoccupazione e tutti dicono che bisogna attrezzarsi meglio per una controffensiva che le cosche vogliono scatenare proprio per i colpi che hanno ricevuto. Perché in provincia di Reggio, nell'ultimo anno, fatti i calcoli, sono più di settentotto i presunti uomini della 'ndrangheta finiti in carcere.

«Qui se tuo padre ha la divisa ti guardano male»

REGGIO CALABRIA. Fabio D'Andria, quasi sequestrato su un gipponne dei carabinieri, che lo proteggono, continua a piangere. Era il nipote prediletto dell'appuntato Antonio Fava. Ha sedici anni, fa il terzo liceo a Cittanova, vive in un paese lì vicino. Ha uno sguardo limpido e il volto di un adolescente smarrito. Quando ha visto i politici spingersi per raggiungere le televisioni per fare le dichiarazioni s'è messo a urlare. «Non è giusto - mi spiega - non rischiano niente e mio zio l'hanno ammazzato come un cane. Le macchine blindate le hanno tanti che non rischiano nulla mentre tu con quella macchinetta. Carne da macello».

Ma perché s'è messo a gridare?

Perché a loro i carabinieri gli piacciono solo quando sono morti. Solo dopo gli danno le medaglie. L'onore è per chi muore ammazzato. Prima, niente.

Ma non ha avvertito solidarietà?

Uno mi ha detto che conosceva mio zio e mi ha abbracciato. Fguriamoci. Era un pezzo grosso venuto da Roma. Che ne sa lui di come vivono le forze dell'ordine. Anche mio padre è militare...

Ha paura per lui?

Certo. Viviamo tutti con l'incubo che uno esce e non torna. All'improvviso, senza l'apparente accumularsi di pericoli e tensioni. Com'è capitato a mio zio.

È veramente difficile la vita dei figli di poliziotti e carabinieri?

Sì e difficile. Ci guardano tutti male nei paesi, solo perché loro, i nostri genitori, portano le divise. Per questo io studio e mio zio ci teneva tanto.

Salvatore Cuffaro, manнинiano, già condannato in secondo grado per voto di scambio

Blitz Dc-Psi all'Antimafia siciliana

Un pregiudicato eletto vicepresidente

Un pregiudicato viene chiamato a far parte della presidenza dell'antimafia siciliana: Salvatore Cuffaro, già condannato per voto di scambio. Per fargli posto viene scartata la candidatura di Giuseppina La Torre che negli ultimi tre anni non aveva perduto occasione di denunciare scandali, connivenze, e affari degli onorevoli siciliani. Il vergognoso esito della votazione ha provocato dimissioni a catena.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Era già accaduto di tutto all'Assemblea Regionale Siciliana, tranne che un condannato - in secondo grado - a quattro mesi di reclusione per voto di scambio, venisse nominato vice presidente della commissione regionale antimafia. La lacuna è stata colmata mercoledì sera, quando a Palazzo dei Normanni Dc e Psi hanno scelto Totò Cuffaro, manнинiano, a numero due della commissione più delicata che si trovi a operare in Sicilia. Dunque, nella regione delle stragi mafiose, è un pregiudicato che viene chiamato ad occuparsi dell'intercambio mafioso-politico-istituzionale. Non è tutto: clamorosamente bocciata Giuseppina La Torre, moglie del segretario del Pci siciliano Pio La Torre assassinato da Cosa Nostra, la cui candidatura alla presidenza era stata avanzata dal cartello delle forze di pro-

gresso. Al suo posto viene eletto Francesco Di Martino, socialista, ex presidente della Camera di Commercio di Palermo e assessore al lavoro nell'ultimo governo Campione. Come farà Di Martino a indagare, in qualità di presidente dell'antimafia, anche sul governo di cui faceva parte sino a ieri, resta un mistero. Ma non è tutto: la rielezione si è resa necessaria dal momento che il presidente dimissionario era finito in galera tre mesi fa: Luigi Giarratano, socialista argentino, da appena quarantotto ore è tornato in libertà dopo avere scontato un primo periodo di detenzione per truffa.

Gli attuali primati del Parlamento fondato dai normanni, e più antico del mondo, non finiscono qui. L'Assemblea Regionale Siciliana è infatti il Parlamento più inquinato e inquinato d'Italia avendo raggiunto

quota 46 di parlamentari sott'inchiesta (la gamma dei reati va dal peculato all'associazione a delinquere di stampo mafioso) su 90. Ormai tutti (a parole) sottolineano l'urgenza di uno scioglimento dell'As, diventata l'ultimo baluardo di bande e gruppi organizzati di clientela e corruzione, i cui esponenti o sono in carcere, o sono latitanti, o sono appena tornati in libertà. Paradossalmente è stato più facile sciogliere le Camere che chiudere anticipatamente l'undicesima legislatura della tangente-poli siciliana. Una casta inamovibile che si autoprotetta con atti come quelli dell'elezione di Di Martino e Cuffaro.

È la ragione che ha spinto non solo la pedisina Giuseppe La Torre, ma anche Renato Palazzo (Nuovomodo), Enzo Guamerà (Rete), Pietro Maccarone (Rifondazione) a dimettersi da commissari dell'antimafia. Com'è noto, fino a tempi assai recenti, molti parlamentari del Pds, contravvenendo all'indicazione nazionale del partito formulata da Occhetto, avevano ritenuto opportuno restare in giunta con Dc, Psi, Pdi, Pli, sorreggendo l'anemico governo presieduto dal dc Giuseppe Campione. Governo anche questo, sia detto per inciso, travolto dagli scandali: mentre Campione

guidava il governo, era presidente dell'assemblea dei parlamentari il socialista Paolo Piccione, plurindagato e costretto a dimettersi. Giuseppina La Torre, e qui il cerchio si chiude, è l'unico parlamentare che ha condotto una lunghissima battaglia per ottenere le dimissioni sia di Granata, da presidente dell'antimafia, che di Piccione. Un curriculum che non poteva ovviamente piacere a democristiani e socialisti e che metteva in qualche imbarazzo quella componente pidessina che ancora oggi guarda con nostalgia a consociativismi vecchi e nuovi. Nella sua lettera di dimissioni al nuovo presidente dell'As, Giuseppina La Torre scrive: «Questo Parlamento non merita altro che presidenti di commissione antimafia come Luigi Granata e vicepresidenti della cartatura di Salvatore Cuffaro». A proposito: Cuffaro ritiene che non vi sia nulla di scandaloso nella sua elezione poiché è stato «amministrato». E in molti, ormai, si chiedono se il punto decisivo sia quello di una interruzione anticipata della legislatura; o piuttosto quello di una abolizione di quelle prerogative autonomistiche che sono state adoperate sin qui come schermo da una classe dirigente mal sopportata dall'opinione pubblica siciliana.

COMUNE DI LOCATE DI TRIULZI Provincia di Milano

P.zza Gramsci n. 1 - Tel. 9079201 e 9077887 - Fax 90731200

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Sindaco

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, così come sostituito dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984 n. 887:

Rende noto

che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di: **Copertura tribuna centro sportivo di via Carso**. In relazione a quanto disposto con il D.P.C.M. 10 gennaio 91 n. 55, si forniscono, qui di seguito, i dati caratteristici dell'opera da realizzare e le condizioni essenziali di appalto. Trattasi di lavori di copertura della tribuna del Centro Sportivo di via Carso. L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 326.358.770 oltre Iva nella misura del 19%. La licitazione sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 1 lettera C della legge 2 febbraio 1973 n. 14 presso la sede comunale il giorno 4 marzo 1994 alle ore 10,00. Possono partecipare alla gara le imprese iscritte nella categoria 17 dell'Albo Nazionale Costruttori (Anc), Carpenterie Metalliche.

I lavori dell'importo complessivo di L. 400.000.000 sono finanziati mediante mutuo Cassa DD PP di cui al Decreto di concessione in data 30/11/1993. Sarà facoltà dei concorrenti di presentare offerta ai sensi degli artt; 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni. Trascorso il periodo di 15 giorni dalla data fissata in questo avviso per l'espletamento della gara senza che l'offerente abbia ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'appaltante, l'offerente ha la facoltà di svincolarsi dalla propria offerta fino alle ore 12,00 del giorno precedente quello fissato per la gara. Non saranno ammesse offerte in aumento. Saranno ammesse le imprese non iscritte allo Anc aventi sede in un Stato della Cee alle condizioni previste dagli artt; 13 e 14 della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive integrazioni e modificazioni. Il capitolato speciale di appalto ed i documenti complementari saranno visibili dalle ore 9,00 alle ore 12,00 dei giorni feriali presso l'Uc di questo Comune. Le ditte interessate entro le ore 12,00 del giorno 7/2/94 potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenza comunale. Restando salva la facoltà insindacabile della Amministrazione di accogliere o meno le istanze che saranno presentate, si precisa che non saranno ammesse e prese in considerazione le domande pervenute prima della pubblicazione dell'avviso e quelle inoltrate dopo il termine sopra stabilito. Gli inviti a partecipare alla gara saranno spediti entro il giorno 9 febbraio 1994. Dalla Residenza Municipale il 19 gennaio 1994.

Il Sindaco Pirelli Ing. Severino



Panzavolta racconta di un giro di miliardi truffati allo Stato

Giro di mazzette dietro la centrale di Gioia Tauro

Mazzette sulla Centrale. Panzavolta aveva rivelato a Di Pietro il 30 gennaio del '93 che Gardini aveva concordato con i vertici Enel un sistema per far miliardi: comprava gli inerti delle Centrali con un contratto e con un altro li smaltiva a pagamento. Un guadagno da 100 miliardi l'anno e in più un nero di una trentina di miliardi per la Dc e il Psi. E, Panzavolta svela, incassarono soldi Balzamo e Citaristi.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Spuntano le mazzette nella storia della Centrale. Un fiume di quattrini truffati allo Stato che attraverso un complicato giro finivano in gran parte e sarebbero dovute finire con continuità regolare nelle casse ingorde della Dc e del Psi.

Lorenzo Panzavolta non ci sta a restar zitto. Ieri il suo avvocato ai giornalisti di Milano ha spiegato che i motivi per cui il suo cliente è stato arrestato sono identici a quelli su cui, l'anno scorso, aveva fatto ampie e spontanee dichiarazioni al giudice Di Pietro. Insomma, l'ex braccio destro di Gardini, già nell'interrogatorio del 30 gennaio del 1993, ha spiegato il meccanismo della truffa, i quantitativi delle mazzette e fornito i nomi dei beneficiari delle tangenti.

Enel e Gardini, all'epoca presidente della Calcestruzzi Spa hanno stipulato un contratto con il quale l'Enel vendeva alla Calcestruzzi gli inerti di tutte le centrali Enel d'Italia, anche quelli di Gioia Tauro. Gli inerti sono i polveri pesanti e leggere, i gessi e gli altri materiali residui dalle lavorazioni del processo di produzione dell'energia. Residui per l'Enel ma materiale prezioso per la Calcestruzzi che utilizzava gli inerti come materia prima per la lavorazione del cemento e di altri prodotti.

Fin qui tutto bene. Il trucco era però nascosto in un diverso contratto con cui l'Enel affidava a un altro gruppo, ovviamente sempre di Gardini, lo smaltimento dei rifiuti pagando profumatamente questo servizio. Abbassato a cifre irrisorie il prezzo degli inerti che la calcestruzzi pagava e aumentato a dismisura quello per lo smaltimento dei rifiuti, si è profilato un affare da cento miliardi l'anno. L'accordo tra Viezzoli e i vertici dell'Enel e Gardini era per tre anni, tacitamente rinnovabili. Insomma, ufficialmente un affare da sei-

cento miliardi. Ma non è tutto. Panzavolta quando Gardini gli spiegò il meccanismo avrebbe sostenuto che era troppo bello per essere vero e che mai e poi mai l'Enel avrebbe potuto accettare un imbroglione del genere. Freddo e distaccato, l'ex re della chimica spiegò a Panzavolta che non c'era problema, nessuno avrebbe potuto contere le due aziende che stipulavano i contratti di acquisto degli inerti e di smaltimento dei rifiuti, tranne l'Enel. Ma questo ostacolo sarebbe stato superato distribuendo una parte dei soldi a Dc e Psi. Panzavolta, anzi, ha già detto a Di Pietro che, puntualmente, quando l'affare decollò, si presentarono Balzamo e Citaristi e nelle casse Dc e Psi finirono alcune centinaia di milioni.

Ieri il procuratore aggiunto distrettuale di Reggio, Salvatore Boemi, ha detto che ora sulla Centrale s'è aperta una nuova pagina di tangenti. Vogliamo sapere tutte sulle tangenti che sono state pagate e su chi le ha ricevute.

La sensazione è che si sia solo all'inizio di un altro scandalo clamoroso. Pare infatti che, a parte i cento miliardi quantificati dai magistrati sull'affare, vi fossero almeno altri trenta miliardi in nero: tutti quattrini da distribuire ogni anno tra la Dc e il Psi. Come dire: una specie di istituzionalizzazione della mazzetta.

CONSORZIO PROVINCIALE DEPURAZIONE ACQUE NORD MILANO

Estratto avviso di gara

Il consorzio darà corso alla gara di licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lett. a) legge 2/2/73, n. 14, per il prelievo, trasporto e smaltimento finale dei fanghi, sabbie ed assimilabili a rifiuti solidi urbani, prodotti nel proprio impianto di depurazione di Milano, via del Regno Italiano, 35, per le esigenze di un anno.

Importo presunto a base d'asta L. 813.500.000 oltre Iva.

Sono ammessi a partecipare alla gara le imprese singole o riunite in associazione od in consorzio.

La richiesta d'invito, redatta in carta bollata e corredata dal certificato d'iscrizione alla Camera di Commercio e da copia delle autorizzazioni regionali al trasporto, smaltimento dei rifiuti e gestione della discarica, dovranno pervenire, per posta raccomandata o posta celerata, al Consorzio, Viale Majno 7 - 20122 Milano - Ufficio di Segreteria entro il giorno 4 febbraio 1994, ore 16.00.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Il Capitolato d'appalto è depositato in libera visione in Consorzio - Tel. 02/780125 - 76000859.

L'avviso è stato pubblicato nel Burl - Serie Inserzioni - 12/1/1994, n. 2 (pag. 143) ed all'albo consorzile.

Milano, il 14 gennaio 1994.

Il Presidente
Zelfino Giannoni